

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Solidarnosc
rinuncerebbe
al diritto
di sciopero**

VARSAVIA — Il Presidium nazionale di «Solidarnosc» ha chiesto a tutti i membri del sindacato di rinunciare spontaneamente all'esercizio del diritto di sciopero a causa della situazione «critica» nella quale si trova la Polonia. In un appello pubblico a Danzica, gli dirigenti di «Solidarnosc» hanno detto di ritenere che gli scioperi «selvaggi» che scuotono il Paese da diverse settimane a questa parte rischiano di «frantumare» il sindacato e di fargli perdere «l'appoggio» della popolazione.
ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Durissimo monito del Presidente della Repubblica sulla questione morale

Pertini: fuori i «piduisti» da Parlamento e partiti

Le dichiarazioni durante la visita nelle Marche - «Io non sono tra coloro che assolvo per insufficienza di prove» - La P2 era un'associazione a delinquere - Inammissibile qualsiasi omertà di partito - Significativi riferimenti autobiografici

Il discorso sul «patto»

Scambio di segnali (preelettorali?) tra la DC e il PSI

Inquietudine di Spadolini - Tensioni nella DC in vista della successione di Piccoli

ROMA — Spadolini assiste sempre più inquieto da palazzo Chigi alle grandi manovre della Democrazia cristiana e dei socialisti intorno al «patto di legislatura». Il discorso che si è aperto tra i due maggiori partiti della coalizione di governo lo taglia fuori, passando sopra la sua testa. Sia pure confusamente, si parla di «patto», cioè di una cosa che dovrebbe succedere a questo governo. Insieme alla sopravvivenza della barca di Spadolini, si mettono dunque in discussione le sue facoltà di operatività immediata (in una situazione in cui vi sono nodi da sciogliere come quello della politica economica). L'inquietudine del presidente del Consiglio si sta esprimendo, in queste 48 ore, attraverso una serie di incontri con i leaders dei partiti governativi: ha visto Piccoli che ha informato sull'incontro con il Psi; poi Zanone, il quale resta molto pessimista sullo stato di cose in cui naviga il governo («è stato lui a dire che le elezioni anticipate sarebbero una mossa proficua»); oggi si incontra addirittura con Pietro Longo.

Spadolini farà probabilmente una nuova comunicazione di dichiarazioni di questi personaggi davanti ai microfoni della TV, ma non potrà spostare di un millimetro la situazione che la complessa partita in corso tra democristiani e socialisti ha creato. Per i socialisti, Martelli ha detto che il sostegno al governo è «oggi fuori discussione». Oggi, non domani. «Ciò di cui si è cominciato a discutere — ha pre-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

ANCONA — «Anche da noi come in tutti i paesi del mondo ci sono i disonesti, i corrotti. Ma è una minoranza. E proprio per questo vanno tenuti al bando, soprattutto in politica. Io non sono tra coloro che assolvo per insufficienza di prove. Se uno abbandona la politica, allora posso assolverlo. Su questo sono intransigente: nessuna assoluzione per insufficienza di prove o formule simili». Il presidente della Repubblica Sandro Pertini inizia così, parlando con un gruppo di giornalisti nella sala della giunta regionale d'Ancona, una dura requisitoria contro la P2 e gli uomini politici e pubblici impiegati nella lotta vicenda. È secco, duro, senza peli sulla lingua: «Un eminente giurista socialista, del mio partito quindi, ha scritto — continua — che la P2 non può essere considerata un'associazione segreta. Ma nessuno può negare che la P2 sia stata una associazione a delinquere. E allora non c'è solidarietà di partito che tenga, altrimenti in questo caso diventa omertà. L'ho detto e lo ripeto: diventa omertà».

A far scattare la molla di questa nuova

requisitoria contro la P2, contro le compiacenze e le troppo facili assoluzioni erano stati una discussione e un giudizio sulla difficile situazione che attraversa il paese. «Da Gramsci aveva detto qualche minuto prima il Presidente alludendo proprio alle difficoltà che attraversa il paese — ho imparato però ad avere il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà». Pertini ha rivolto la sua secca denuncia quasi al termine della sua seconda giornata di visita nelle Marche; una visita che è stata un bagno tra la folla plaudente: dagli operai della fabbrica Benelli di Pesaro, alle scolaresche lungo tutto il percorso, alla gente delle Marche, una terra che lo aveva visto durante la Resistenza combattere partigiano.

«Se in un corpo c'è una parte malata che va in cancrena, bisogna tagliarla, amputarla. E così bisogna che sia nella società, bisogna tagliare la parte in cancrena», ha aggiunto ancora. E quando un giornalista ha chiesto, insistendo sul fatto della P2: «Ha visto quanto

Maurizio Boldrini

(Segue in ultima pagina)

Comandava la colonna «Walter Alasia»

Preso un capo Br di Milano: aveva il nuovo archivio dell'organizzazione

Vittorio Alfieri, 25 anni, catturato a Settimo Torinese. Prima ha portato la mano alla pistola ma poi si è arreso

Domani è a Milano il corteo per la pace

MILANO — Fate in modo che il negoziato si faccia, al più presto, e adoperatevi perché si realizzino le condizioni di un reale processo di disarmo equilibrato. È il messaggio che questa mattina i segretari lombardi di CGIL, CISL, UIL, Pizzinato, Pillitteri e Zaffra consegneranno ai consoli degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e dei paesi europei aderenti alla Nato. Un alto che rappresenta il preludio alla manifestazione per la pace indetta per domani pomeriggio a Milano dalle organizzazioni sindacali. Un corteo partirà alle 15,30 da largo Cairoli e si concluderà all'Arco della Pace. Il regista Giorgio Strehler presenterà alcuni testi significativi, gruppi musicali intoneranno canti e, alla fine, verrà letto l'identico appello consegnato ai governi. Treni e pullman convergeranno a Milano da tutta la regione per consentire una grande partecipazione alla manifestazione, che sarà caratterizzata dall'assenza di bandiere di partito: il comune impegno di lotta per la pace verrà espresso dagli slogan e dalle parole d'ordine dei sindacati. All'iniziativa hanno dato la loro adesione il PCI, il PSI, le ACLI, le Giunte della Regione e del Comune; la DC ha espresso il suo assenso e allo spirito dell'iniziativa. Anche a Bologna, domani, ci sarà una manifestazione di studenti per la pace.

MILANO — È considerato il capo della più feroce «colonna» delle Brigate rosse, la «Walter Alasia» di Milano. I carabinieri lo hanno catturato a Settimo Torinese ed hanno scoperto nel suo «covo» il più recente archivio delle Br. Vittorio Alfieri, 25 anni, ex delegato dell'Alfa Romeo di Arese, già membro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica della FIM-CISL, era ricercato per una lunga serie di imprese terroristiche: contro di lui erano stati spiccati cinque ordini di cattura. I carabinieri lo hanno annunziato dopo un lungo pedinamento, interrompendo, così, un importante e pericoloso compito che il terrorista aveva assunto nella clandestinità: la ricostituzione della «colonna torinese» delle Br. Vittorio Alfieri, membro della «direzione strategica» delle Br, non ha opposto resistenza. Ha solo tentato, senza troppa convinzione, di impugnarla la «Baretta 7,65 bilare» che feroce infilata alla cintura (proprio come Mario Moretti quando venne catturato a Milano dalla polizia). Poi ha rinunciato, certamente dissuaso dalle canne dei mitra spianati contro di lui: ha teso le braccia in avanti, senza dire una parola, offrendo i polsi alle manette.

Elio Spada
(Segue in ultima pagina)

Questa TV tra censure e P2

Quale occasione straordinaria per fare informazione, e buona informazione, in queste settimane. Centinaia e centinaia di migliaia di persone per la strada, per la prima volta dopo molti anni, nella Germania federale, in Gran Bretagna, in Italia, in Francia, in Belgio, in Olanda, nei paesi scandinavi, in nome della pace e del disarmo, una confluenza di forze d'origine assai varia, e che tuttavia accettano di riconoscersi in piattaforme comuni: una impostazione della questione pace/guerra larghissimamente e significativamente nuova, e tale da porre a tutte le forze politiche (certo, a tutte) inediti problemi di analisi e di approfondimen-

to; da qualunque punto di vista lo si voglia giudicare, il manifestarsi quasi improvviso di un sentimento profondo e di una foga multiforme, spinta culturale nel nostro continente. Invece, niente. Il servizio pubblico radiotelevisivo italiano ha dato, in questa eccezionale circostanza, una prova miserabile di angustia mentale, ha dimostrato fino in fondo le tristi conseguenze d'un infortunio partitico grezzo e soffocante. Naturalmente vi sono stati settori più beccati e addirittura ridicoli (le direzioni del TG2 e del TG3 si sono distinte, per esempio), altri che si sono mossi con maggiore sottigliezza e abilità mistificatoria. Ma l'effetto complessivo che — per evidente diritto di cronaca — si vuole ottenere era unico e chiaro. Il più potente mezzo di comunicazione, la Rai, si è preoccupato soltanto, a volte in modo scoperto, di imbrogliare l'opinione pubblica, raccomandando che in realtà non c'era poi tanta gente; che si trattava di saggi folkloristi, gruppi di happenings sconzionati; che era tutta roba messa insieme dai comunisti e che i cortei erano imbotiti solo di comunisti; che gli slogan erano unilaterali e diretti esclusivamente in una direzione; che comunque tutto ciò non serviva a niente, anzi era dannoso perché rendeva più difficile il negoziato tra le grandi potenze. Il che può essere definito in una maniera, a detta di un gruppo di giornalisti, «falsificazione». Tanto è vero che stavolta le proteste, spesso veementi, sono venute da cattolici, achisti, democristiani, socialisti regolarmente tessutati, socialisti dissidenti, comunisti, gruppi vari di sinistra, «verdi», «arancioni» e così via.

Qualche ulteriore considerazione merita dunque di essere fatta. In primo luogo, viene clamorosamente confermata la nostra denuncia, che l'informazione nel nostro paese è sempre meno libera e sempre più condizionata (non abbiamo sentito, del resto, teorizzare proprio in questi giorni una sorta di «diritto di veto» di questa o quella forza politica sulle linee editoriali degli organi di stampa?). In secondo luogo, per quanto riguarda in particolare il servizio pubblico radiotelevisivo, stiamo assistendo a una pesante umiliazione di elevata professionalità giornalistica e tecnica, o minacciate di emarginazione se resistono ad allinearsi, o piegate a vere e proprie acrobazie disinformative, oltre a dover escogitare a ogni ora un'infinità di scuse e di ritorsioni. Il professor Fernando Prezza (nella foto), chirurgo di fama internazionale

Luca Pavolini
(Segue in ultima)



Primario arrestato a Roma per le tangenti in ospedale

Un altro arresto che fa clamore nello scandalo del mercato dei posti letto e negli ospedali romani. È finito in carcere il vicedirettore e primario del reparto oncologico del «Regina Elena», il professor Fernando Prezza (nella foto), chirurgo di fama internazionale.

MADRID - La decisione ieri sera alla Camera

Il centrodestra vota sì all'adesione spagnola alla NATO

MADRID — Al termine di un aspro dibattito l'assemblea della Camera dei deputati spagnola ha ieri deciso con 126 voti contro 146 di autorizzare il premier Calvo Sotelo a chiedere l'adesione della Spagna alla Nato. La grave decisione che altera per la prima volta l'equilibrio consolidato in Europa da trent'anni, è stata resa possibile dal voto dei deputati delle destre che fino agli anni '70 erano del partito centrista di Calvo Sotelo. Hanno votato contro i socialisti del PSOE, i comunisti e i rappresentanti di sinistra dell'Andalusia meridionale. La mozione, prima di diventare esecutiva, dovrà essere approvata anche dal Senato, nel quale tuttavia il governo di Calvo Sotelo già dispone di una netta maggioranza. Il voto al Senato è previsto per il 16 novembre prossimo. In precedenza era già stata bocciata dal consiglio di Stato la proposta delle sinistre di sottoporre a referendum popolare la decisione sull'ingresso della Spagna nella Nato. Sia i comunisti che i socialisti hanno annunciato manifestazioni popolari di protesta contro una decisione che rischia di avere gravi ripercussioni sia interne che internazionali. Sondaggi di opinione avevano rivelato che la maggioranza degli spagnoli è contraria all'adesione alla Nato.

Incontri ravvicinati

Siamo alla sarabanda. Prendiamo la giornata di ieri. Il segretario della DC si fa ricevere dal presidente del Consiglio e riferisce sul precedente incontro col Psi; il presidente del Consiglio riceve il segretario del Pli e sceglie di bilanciare e sulle ragioni del pessimismo dello stesso capo liberale sulla durata del governo; i segretari del Psi e del PSDI si riuniscono per informarsi sui rispettivi contatti con la DC e per fissare una propria politica della casa che, poco dopo, verrà comunicata dal ministro dei lavori pubblici al capo del governo. A fine giornata corre l'ipotesi di nuovi incontri. Informazioni attendibili assicura che il tempo di questi colloqui è dedicato a interrogarsi su cosa pensano o tramano gli altri partiti di governo, mentre il tempo restante è dedicato alla rimessa in discussione di decisioni ormai formalizzate dal governo. Il gioco dei sospetti e dei trabocchetti si addensa attorno a nobili e preziosi come i seguenti: quando far cadere Spadolini? Andare a un ricambio in questa legislatura o pendere direttamente alle elezioni anticipate? E in questi due diversi casi, come collocare il congresso Pli e la sorte del traballante Piccoli?

Sarà dato probabilmente oggi l'annuncio che la richiesta USA è stata accolta

Militari italiani in Sinai: «sì» del governo?

Molte capitali arabe hanno cercato di dissuadere Roma dal partecipare ad un'iniziativa che serve a completare l'accordo di Camp David - Divisioni tra i governi della CEE (Grecia contraria) - Da Colombo il segretario della Lega araba

ROMA — La decisione sulla partecipazione italiana alla cosiddetta «forza multinazionale» nel Sinai, voluta da Israele ed Egitto col patrocinio americano, dovrebbe essere presa oggi dal Consiglio dei ministri. Ad avvalorare le indiscrezioni circolate negli ultimi giorni in questo senso, il segretario del Pli Zanone ha detto ieri, all'uscita da Palazzo Chigi dopo l'incontro con Spadolini, di averne parlato con il presidente del Consiglio, che si è consultato in proposito con i segretari dei partiti di maggioranza; una consultazione dello stesso genere è

stata effettuata anche dal ministro degli esteri Colombo. Alla riunione del Consiglio dei ministri si arriverebbe così con un consenso generale da parte dei partiti governativi, allo scopo evidente di evitare spiacevoli sorprese nella fase successiva, quella della informazione che Colombo dovrà presentare al Parlamento sulla controversa decisione governativa.

Questo sembra essere, alla vigilia, lo scenario per il grave impegno che il governo si appresta a prendere. Grave, beninteso, sul piano politico, per le conseguenze negative che l'invio di un contingente italiano nel Sinai, nel quadro della politica di Camp David (nonostante le smentite verbali che la Farnesina si affrettava a diffondere su questo punto), potrà avere sui nostri rapporti con i paesi arabi, che già si sono espressi duramente contro l'iniziativa.

Parlando alcune settimane fa alla Camera, e poi alla Commissione esteri del Senato, Colombo aveva sentito il bisogno di assicurare il Parlamento sull'intenzione del governo di tener conto di due fattori, prima di prendere le sue decisioni: il raggiungimento di un accordo politico con tutti i partners della Comunità europea, e la salvaguardia dei nostri buoni rapporti con i paesi arabi.

Nessuna delle due condizioni sembra essere stata raggiunta. Quanto all'accordo fra i dieci, l'ultima riunione dei ministri degli esteri a Lussemburgo ha registrato, sull'argomento, una gamma di posizioni a dir poco variegata. Se è vero che Francia, Inghilterra, Olanda e Italia — i paesi ai quali è stato rivolto l'invito a mandare direttamente i loro contingenti nel Sinai — si sono dichiarati dis-

tendenti a prendere le distanze dalla logica di Camp David; partecipare alla forza multinazionale nel Sinai, ha detto il responsabile del Quai d'Orsay, significa contribuire alla parte positiva di Camp David, vale a dire al ritiro delle truppe israeliane da un territorio occupato, senza tuttavia che ciò impedisca di ricercare vie diverse per una soluzione globale del conflitto. A tale ricerca di una soluzione globale, con la partecipazione di tutti i partners, è stato dedicato il suo discorso di ieri.

Vera Vegetti
(Segue in ultima pagina)

Reagan affida agli aerei Awacs il suo rilancio in Medio Oriente

Il voto del Senato mette una pezza sui problemi del dopo Sadat - I riflessi interni

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Reagan ha vinto lo scontro politico ingaggiato con il Senato per la nomina di un aereo AWACS e di altro materiale bellico sofisticatissimo. Contro questa commessa di otto miliardi e mezzo di dollari (oltre diecimila miliardi di lire) si era pronunciata la Camera il mese scorso e se anche il Senato avesse votato contro, l'affare sarebbe stato bloccato. In partenza, lo schieramento politico era sfavorevole al presidente e sensibile alle pressioni di Begin e della lobby israeliana d'America. Ma Reagan, mettendo in gioco il proprio prestigio e usando tutti i mezzi di pressione e di convinzione di cui può disporre la Casa Bianca, è riuscito a spostare dalla propria parte alcuni senatori, sia repubblicani che democratici, schierati sull'opposto fronte. Il risultato finale ha visto prevalere le tesi di Reagan per 52 voti contro 48. Col presidente si sono schierati 41 dei 53 senatori repubblicani e 11 dei 47 democratici. È stata una rimonta spettacolosa giacché fino al giorno prima Reagan era in minoranza. L'incertezza si è sciolta appena

prima del voto quando uno dopo l'altro una mezza dozzina di senatori hanno annunciato di aver cambiato opinione. (Il calcolo finale non è presunto ma esatto, giacché nel parlamento americano non esiste il voto segreto, sicché gli elettori conoscono sempre il comportamento dei loro rappresentanti e a loro volta, i parlamentari possono pretendere di essere giudicati per ciò che di volta in volta hanno fatto). Il risultato è carico di implicazioni internazionali e interne. Con la vendita degli AWACS ai sauditi (ma gli aerei saranno consegnati non prima del 1985, e questo conferma che la certezza era soprattutto politica) l'amministrazione dà l'impressione di riprendere in mano il timone mediorientale che era parzialmente sfuggito al suo controllo per la crescente autonomia e aggressività del leader israeliano Begin, per la crisi politica egiziana culminata nell'assassinio di Sadat e per lo stallo in cui erano finiti gli accordi di Camp David, anche a causa del dissenso critico dei sauditi e dei giordani. Il successo parlamentare ora dà concretezza all'affermazione di Reagan

Aniello Coppola
(Segue in ultima pagina)

OGGI ma voi, in famiglia, come vi regolereste?

NOI non conosciamo il Codice (parliamo, in questo caso, di quello penale) e non sappiamo prevedere il reato di cui si parla in giro dei magistrati, ai quali però è riconosciuto il diritto di punire senza che i testimoni ritentino (o così ci pare) palesemente mendaci. Ci è detto che questa settimana si sbrighino notizie per domandarci come mai il giudice Bruno Apicella, un bravo e seppurissimo magistrato, non abbia creduto di dovere esercitare interamente i poteri che gli sono stati conferiti quando l'altro (come abbiamo appreso dai giornali) ha sottoposto a un censuroso interrogatorio, per far luce sull'ormai famoso «tabulato» di 500, molti testimoni di questo affare sbandato, fra i quali, principalissimi, Mario Barone ex amministratore del Banco di Roma e Ferdinando Ventriglia, grande protetto dell'attuale ministro degli Esteri Colombo, e ora presidente di una potentissima finanziaria, se non sbaglia il Fivemmer.

Il «tabulato», come è noto, è un documento contenente e contiene, a meno che qualcuno non se lo sia mangiato) il nome di 500 testimoni (tutti italiani) e «eccellenti», come li ha efficacemente chiamati ieri su questo giornale il compagno Michelini, che hanno ottenuto, quando già le banche di Simona erano in rotta, l'immediato rimborso di 25 milioni di dollari, un privilegio che agli altri depositari è stato naturalmente negato. Che reato, chi sono questi 500 fortunati? Mario Barone aveva avuto tra le mani l'elenco, ma poi lo aveva passato a Ventriglia, il quale negava di averlo mai posseduto. L'altro ieri, finalmente, probabilmente indotto dalla astuta e implacabile insistenza del giudice Apicella, che lo interrogava, Ventriglia ha ammesso di avere visto il tabulato, ma ha aggiunto che non ricordava più i nomi in esso contenuti, nemmeno uno, neppure una iniziale, neanche una località. Niente. Zero. Busto. Nulla.

Ora, come non accorgersi che siamo di fronte a una spudorata menzogna e a una indecente prova in grado? E allora, lasciate passare l'istinto di giustizia Apicella, che lo interrogava, Ventriglia ha ammesso di avere visto il tabulato, ma ha aggiunto che non ricordava più i nomi in esso contenuti, nemmeno uno, neppure una iniziale, neanche una località. Niente. Zero. Busto. Nulla.

Ora, come non accorgersi che siamo di fronte a una spudorata menzogna e a una indecente prova in grado? E allora, lasciate passare l'istinto di giustizia Apicella, che lo interrogava, Ventriglia ha ammesso di avere visto il tabulato, ma ha aggiunto che non ricordava più i nomi in esso contenuti, nemmeno uno, neppure una iniziale, neanche una località. Niente. Zero. Busto. Nulla.